

# Notam

*"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)*

---

**- Milano, 3 Dicembre 2001 - s. Francesco Sav. - Anno IX° - n.165 -**

---

## **E LA LIRA RITORNA**

Probabilmente è sfuggita ai più una notizia significativa del nostro tempo e degli interventi legislativi che qualificano bene la nuova maggioranza. Si tratta delle valutazioni sugli effetti della legge per il rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero dai nostri compatrioti dal dopoguerra fino a ieri. Un rientro indolore, esentasse o quasi, se si prescinde dalla ridicola "multa" del 2,5%. Un esempio in piccolo - più digeribile per gente come noi! -: supponiamo 100 milioni di utili di una società. Avrebbero dovuto pagare circa 50 milioni al fisco. Esportati illegalmente ora "l'italiano furbo" potrà farli rientrare con la modica spesa di 2.500.000 lire. Ma questo non è la legalizzazione di un furto a danno della collettività, cioè di tutti noi?

Ebbene si parla di cifre da capogiro. Alcune stime, che il sistema bancario cerca di effettuare, indicherebbero addirittura in poco meno di 200 mila miliardi di lire la massa di denaro che potrebbe passare di nuovo i confini. Molto al di là delle previsioni più ottimistiche dello stesso governo.

Un sistema per controllare i capitali, e naturalmente la loro provenienza, è quello di cambiare la moneta. Nell'ultimo dopoguerra il ministro delle finanze del governo del CLN, il comunista Scoccimarro, ci aveva fatto un pensiero, allo scopo di stanare i cosiddetti "profittatori" che, alle spalle degli italiani bastonati, avevano fatto straordinarie illegali fortune. Come si sa la cosa non gli riuscì e se non lo fece allora il governo del CLN, come si poteva pensare che l'occasione che ora l'euro offriva sarebbe stata colta dall'attuale "governo d'affari"?

Giorni addietro, ragionando tra noi della cosa, ci chiedevamo anche quale interesse avrebbero avuto i possessori a far rientrare i capitali in Italia. Non sarebbe stato comunque meglio continuare a tenerli fuori, nei soliti "paradisi fiscali"?

Chi ha indagato su queste cose ci spiega innanzi tutto che quei soldi furono esportati per paura della situazione politica anni 70/80 (anche allora - come ora - i comunisti!!!), il terrorismo o, diciamo la verità, per pura evasione fiscale. E ora invece è preferibile farli rientrare perché fuori minacciano di fare sul serio la lotta all'evasione fiscale mentre qui da noi sembra ci siano molte più... speranze, oltre all'abolizione della tassa di successione anche per fortune elevate. Ma c'è un ma: la garanzia di anonimato dopo il rimpatrio sarà davvero assoluta come promettono? A termini di questa nuova normativa le "operazioni" si dividerebbero in due categorie: la reimportazione e la regolarizzazione. Per le violazioni fiscali non ci sarebbe nulla da temere, mentre per le frodi fiscali (fatture false, false dichiarazioni) e per altri reati (truffe, violazioni societarie) tutto rimarrebbe come prima senza nessuna impunità. Chi dovrebbe far valere la "differenza" tra le due categorie? I funzionari degli istituti bancari! Naturalmente, anche supponendo la migliore buona volontà e fondate capacità investigative, sarà dura che questa brava gente sia sempre disponibile a inchiodare alle sue responsabilità la propria clientela, magari anche la più danarosa e qualificata... Tra l'altro l'Abi - l'associazione italiana delle banche - consiglia di far aprire per queste "operazioni" dei conti speciali e poi, in caso di richieste del Fisco, invita a esibire unicamente i conti "ordinari" eventualmente aperti dal cliente. Così non ci si dovrebbe nemmeno sbagliare... Eppure qualche dubbio (e qualche rischio) rimane. Così in questi giorni intermediari finanziari, legali e commercialisti sono al lavoro proprio per eliminare anche questi residui pericoli. È molto probabile che ce la facciano, ma se così non fosse non resterà che attendere la prossima sanatoria. Che sicuramente ci sarà, visto che è stata formalmente esclusa. È solo questione di tempo.

Giorgio Chiaffarino

## IL PENSIERO EBRAICO SULLA GUERRA

Non è tempo di discorsi generici sulla pace e sulla guerra: il linguaggio è dinamico, lo sappiamo bene, ma i recenti tragici eventi hanno rivoluzionato il significato di parole chiave che pesano sul destino dei popoli e che coinvolgono mente, cuore e coscienza di ognuno di noi. Oggi, quando parliamo di guerra, la realtà ci impone delle verifiche e delle distinzioni. Quale guerra, quale pace, quale giustizia? Non possiamo esaminare il passato con gli occhi di oggi e tanto meno giudicarlo. Con il consueto rigore Piero Stefani ha parlato presso le Suore di Sion del pensiero ebraico sulla guerra. Mi limito a qualche nota.

Il pensiero ebraico ha naturalmente come fondamento la Bibbia, letta, studiata, commentata dai rabbini dal secondo secolo dopo Cristo al ventesimo quando lo stato di Israele non esisteva ancora. Nascerà come stato nel 1948 con una visione laica della politica. In quel periodo non essendoci uno stato i rabbini non hanno elaborato una teoria che preveda istituzioni di difesa e di offesa. La situazione non è ancora chiara e suscita mille interrogativi.

Per comprendere il mondo oggi lontano Stefani ricorda i tre pilastri dichiarati o sottintesi del pensiero rabbinico: la Torà (i primi cinque libri dell'Antico Testamento) con la rivelazione di Dio, la concezione del Popolo di Dio, scelto non perché sia il maggiore ma il più debole, l'affermazione che la terra è del Signore e nessun popolo ne è padrone.

La guerra è di casa nella Bibbia e prevede armistizi e tregue ma non la pace come *shalom*, che sarà presente nei tempi messianici. Lo *shalom* non è solo assenza di guerra ma di ogni violenza visibile o nascosta. Lo *shalom* si costruisce attraverso un processo morale che riguarda tutti, verso una meta di assoluta giustizia e fraternità.

Esistono tre tipi di guerra. La guerra "di precetto" che viene combattuta in difesa del monoteismo contro il male dell'idolatria: Amalek (Esodo 17,14) diventa nel pensiero rabbinico il simbolo di questo male, non identificabile con nessun popolo in particolare. La guerra "di volontà", è combattuta per ragioni politiche, così come sono le guerre di Davide. La guerra di difesa come quella di Giuda Maccabeo, viene celebrata per la costanza dei martiri, che nella speranza della risurrezione affrontano la morte per essere fedeli alle leggi di Dio.

Gli ebrei che vivevano in diaspora hanno considerato con realismo la guerra nei paesi dove abitavano.

La conferenza di Stefani ci aiuta a comprendere. Tuttavia alla luce degli avvenimenti di oggi, riaffiorano con forza domande che sembravano superate dalla lettura storico critica. Come possono essere "Parola di Dio" le narrazioni bibliche sulla guerra?

Afferma Carlo Molari: "La specie umana è in evoluzione, e la vita sta suscitando nuove qualità psichiche e spirituali. Alcuni hanno rievocato il Dio violento della Bibbia cristiana senza precisare che quelle parole non sono di Dio, ma corrispondono a immagini che gli uomini, secondo le proprie abitudini e i limiti dei simboli, sono riusciti a esprimere nella loro infantile e immatura esperienza di fede in Dio".

Giulia Vaggi Clerici

---

---

## LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Signor Presidente,

mi lasci dire che sono veramente felice della sua assoluzione in Cassazione per "non aver commesso il fatto". È per il bene del nostro paese, la cui immagine sarebbe stata inevitabilmente offuscata, sia da altra e non così lampante conclusione, o peggio, e Dio ne scampi, da una condanna addirittura a 2 anni e 9 mesi, come sembrava possibile dopo un'azzardatissima sentenza di primo grado.

Il suo fido Scajola lo aveva detto subito: "Conosco bene l'uomo Berlusconi, non ho mai avuto alcun dubbio, e poi credo nella giustizia". Ignazio La Russa, giustamente, vuol prendersela con "chi si lasciò andare a duri commenti dopo la condanna in primo grado" e l'efficace pattuglia dei suoi avvocati dichiara: "Si chiude la giustizia penale dell'emergenza". A loro si accoda senza indugi il suo vice Fini: "È una decisione che dimostra l'accanimento giudiziario" contro di Lei, naturalmente.

Se ho capito bene, i giudici hanno sentenziato che "il fatto sussiste", cioè le tangenti e la corruzione ci sono state, i colpevoli sembra siano stati condannati, solo che Lei non ne era al corrente. Contro chi sosteneva che Lei "non poteva non sapere", la sentenza ci dice che "non sapeva" e, aggiungo io, se avesse saputo, certo non avrebbe autorizzato. Tra l'altro si trattava di una bella sommetta, dicono 280 milioni, che non sono bruscolini e che dovrebbe

essere molto difficile far sparire da qualsiasi bilancio, massime da quello di una società efficiente, ben organizzata e oculatamente gestita quale la sua Fininvest.

Pensi, Presidente, che delle persone, millantando di conoscerla bene, tentano di insinuare che nelle sue società non è mai caduta foglia che Lei non avesse voluto e che Lei è sempre al corrente anche dei dettagli... Niente di più inesatto ci dicono i giudici: nel caso in termini un gruppo di dipendenti, tradendo la sua fiducia, totalmente di testa propria, ha trafugato 280 milioni e li ha dati alla Guardia di Finanza. Ma certamente deve trattarsi di un caso unico, isolatissimo, perché se non si capirebbe come il suo impero economico, dove i dirigenti, senza controllo alcuno, possono abitualmente sottrarre cifre così ingenti, sia ancora in pieni e anzi più florido che mai.

Detto tra noi, che siamo uomini di mondo, lo sa che nel mio piccolo anch'io avevo una procura che mi autorizzava a prelevare e spendere addirittura qualsiasi cifra nei depositi bancari della società per la quale allora operavo? L'unica cosa che non potevo fare era contrarre debiti... Eppure se fossi mai uscito dal budget preventivato, forse per una piccolissima cifra me la sarei cavata, per qualche milione me la sarei vista brutta, per cifre superiori il mio Amministratore Delegato mi avrebbe certamente *linciato*...

È così che, cercando di ragionare, mi è nato un dubbio, e forse non solo a me, e non solo agli italiani: com'è che di fronte a un buco così clamoroso, e ora giudizialmente accertato, Lei non ha preso nessun provvedimento nei confronti dei responsabili, quei dipendenti infedeli che hanno così gravemente abusato della sua fiducia? Non è che Lei di certo non sapeva, lo hanno detto i giudici, ma in fondo sarebbe stato d'accordo? Guardi, ci dica addirittura quanti soldi di tasse ha risparmiato la Fininvest con quella "dazione" e non ne parliamo più!

Tommaso Del Dubbio

## Lavori in corso

### UNITÀ AMERICANA E RETORICA ITALIANA

Un importante esponente dei nostri industriali va negli Usa dopo l'11 Settembre e ritorna positivamente colpito da "un senso di unità nazionale così radicato e condiviso... Considero quello che ho visto di persona una grande lezione. Una lezione di senso civico: di quello spirito di appartenenza al proprio Paese che ogni cittadino dovrebbe avere, e che ogni esponente della classe politica dovrebbe incarnare più di qualunque altro. Non ho mai sentito una nota stonata o una voce fuori dal coro. Da noi invece lo spettacolo è sempre lo stesso: mille prese di distanza, mille distinguo, mille puntualizzazioni...".

Ma leggendo i giornali (*Corriere - Repubblica*) sembra di poter dire invece che "tutto il mondo è paese".

Dice Donald Rumsfeld - ministro della difesa -: "Sarà molto difficile mettere le mani su Bin Laden... ma anche se scomparisse domani, rimarrebbe il problema del terrorismo". Dire e disdire, anche laggiù: dopo poche ore dichiara: "Sono stato travisato...". I soliti giornalisti?

Mentre Colin Powell - ministro degli esteri - non credeva che *la guerra dell'Afghanistan potesse essere vinta prima dell'inverno*, anche il portavoce del Pentagono, dal nome difficilissimo, dubitava che i talebani "coriacei guerrieri" potessero essere scalzati con facilità. E un qualificato commentatore, Frank Reich, arrivava addirittura a sospettare "stiamo perdendo la guerra" (?).

Intanto la caccia all'autore delle lettere all'antrace sta a zero. L'Fbi annuncia di avere scoperto che i testi e le buste fatte in stampatello "sono scritte dalla stessa mano". Ma non ce n'eravamo accorti anche noi semplicemente guardando le foto dei giornali? E se il nemico è in casa, perché stiamo bombardando l'Afghanistan? Ecco la più che legittima domanda di molti americani.

*La Repubblica* scriveva: "L'autunno dell'inquietudine sta scendendo sull'entusiasmo americano per la guerra", ma il *New York Times* ha fatto di peggio: "Il sacrosanto patriottismo che ha unificato la nostra nazione non può nascondere per sempre il fatto che questa di Bush rimane un'amministrazione di incompetenti e di mediocri scelti in base ai loro contributi elettorali e alla loro ideologia". Anche il nostro "patriottismo", anzi proprio quello, ci fa dire la stessa cosa dopo i cento giorni del nuovo governo di casa nostra.

Bene: è questa e non altra, la *grande lezione* del popolo americano: mantenere una unità senza perdere il senso critico e la capacità di analisi. Ben vengano allora anche da noi le puntualizzazioni, i distinguo e le prese di distanza che sono invece così rare, sempre addebitabili al disfattismo, a chi rema contro, non ha senso dello stato, e quant'altro.

Intanto una domanda: ma quale America ha visto il nostro industriale?

g.c.

## Cose di chiese

### DUE FORTI INIZIATIVE PER LA PACE

Non cessa di stupire, non solo i cattolici ma anche il mondo intero, questo papa sofferente che davanti a una chiesa spesso letargica, in tutt'altre faccende affaccendata, lancia due grandi iniziative per la pace. La prima, una giornata di digiuno e di preghiera il 14 dicembre prossimo, in concomitanza con la fine del ramadan. L'invito è ai cattolici ma, come si capirà in seguito, è per tutti gli uomini di buona volontà. Ecco le sue stesse parole all'Angelus di domenica 18 novembre: "Sappiamo che la preghiera acquista forza se è accompagnata dal digiuno e dall'elemosina. Così insegna già l'Antico Testamento ed i cristiani, fin dai primi secoli, hanno accolto questa lezione e l'hanno applicata, particolarmente nei tempi di Avvento e di Quaresima. Da parte loro, i fedeli dell'Islam hanno appena iniziato il *Ramadan*, mese consacrato al digiuno e alla preghiera. Noi cristiani ci avvieremo tra poco nell'Avvento per prepararci, nella preghiera, alla celebrazione del Natale, giorno della nascita del "Principe della pace". In questo tempo opportuno chiedo ai cattolici che il prossimo 14 dicembre sia vissuto come giorno di digiuno, durante il quale pregare con fervore Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo. Ciò di cui ci si priva nel digiuno potrà essere messo a disposizione dei poveri, in particolare di chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra".

La seconda è l'invito non meno apprezzabile ai "rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002 a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace. Ci si vuol trovare insieme, in particolare, cristiani e musulmani, per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza. Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia. In questo momento storico, l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza".

Mentre, attoniti, ascoltiamo sempre nuove, tremende notizie di violenza, di dolore e di morte, quando gli uomini di buona volontà nulla sembrano più potere, proprio questi *gesti di pace* e queste *parole di speranza* sembrano le sole cose per cui valga ancora la pena di spendersi.

## Taccuino del mondo

### TACCUINO DI GUERRA

#### 7 - DOPO L'AFGHANISTAN - A CHI?

Dopo il nuovo *settembre nero*, si sono coagulati due ordini di problemi che non devono essere confusi: il primo, combattere il terrorismo con una coalizione la più ampia possibile, disponibile a una lotta che non sarà né facile né breve e soprattutto non sarà molto spendibile in termini di "media" e di propaganda. In secondo luogo la guerra: una risposta molto visibile con lo scopo finale di catturare quello che è stato costruito come la quintessenza degli organizzatori del terrorismo: Osama Bin Laden. E per far questo è stata scatenata una guerra incredibile bombardando un popolo magro e povero, feroce magari, abbarbicato tra le rocce e nel deserto. Ma crediamo davvero che in quella desolazione il terrorismo allevi i suoi adepti? Sulla lotta al terrorismo non ci sono se né ma. Bisogna farla e basta, intanto cominciando, come ora sembra si stia facendo, dai nostri paesi occidentali e poi, soprattutto proprio dall'interno degli stessi Stati Uniti.

E la guerra? Strana davvero questa guerra che **non si può perdere, ma nemmeno si può vincere**, come si leggeva sull'ultimo Notam. Troppo facile previsione, che non ha vacillato neanche davanti alla improvvisa liquefazione dei talebani. L'Alleanza del Nord, tutto meno che una unità di intenti, non può conquistare Kandahar perché anche lei non sa come spartire gli spazi e gli interessi e i *pacificatori esterni* non sono graditi. A ben vedere non ci sono molte differenze tra le due coalizioni: abbiamo visto le telecamere impietose indugiare sulle "divise" e le "calzature" di questi guerriglieri, e facciamo fatica a capire come interi gruppi di "talebani" passino - letteralmente: armi e bagagli - da una parte all'altra, tra due ali degli ex nemici di un'ora prima...

Negli Stati Uniti - sorpresi dalla evoluzione delle vicende - si cerca di mantenere desta l'attenzione. Ora puntano all'Irak, domani la Somalia o il Sudan, poi forse le Filippine. Ma queste prospettive non raccolgono consensi da nessuna parte: gli alleati più influenti (Russia, Francia e Germania) nella sostanza si sono dissociati, figurarsi i paesi arabi. L'impres

sione è che siccome *l'appetito vien mangiando* i signori della guerra (e del petrolio!) non abbiano ancora incassato tutti gli utili che si erano prefissati e ora chiedano di cercare nuovi obiettivi.

“Non si poteva fare diversamente”, si è detto da più parti. Molti si stanno esercitando nelle possibili risposte. Ci prova anche il vostro scriba: Se davvero l'obiettivo era ed è catturare Bin Laden, perché non è stato affidato l'incarico agli israeliani che hanno dimostrato così grandi capacità nella gestione dell'*affaire* Eichmann?

**g.c.**

## **Andar per mostre**

### **BIZANTINI CROATI E CAROLINGI IN LOTTA PER L'ADRIATICO**

Dopo la mostra sui Longobardi di due anni fa, ancora a Brescia, viene introdotto il discorso sulle conquiste successive, dal 774 all'875 circa nell'Italia del Nord.

Il periodo è di intensi cambiamenti: infatti ai Longobardi subentrano i Carolingi, anche loro convertiti al cattolicesimo, che, guidati da Carlo Magno, incoronato imperatore da Leone III papa nell'800, occupano anche la Marca del Friuli con Cividale e molti centri costieri dell'Adriatico.

Successivamente anche i croati, provenienti dalla Pannonia e dal bacino danubiano, arrivati al Mare Adriatico, si alleano con i Bizantini, accettando la religione cristiana nell'805. Si verifica quindi un incontro di tre culture diverse: i Franchi nell'entroterra dalmata, i Bizantini sulla costa adriatica, con Pola, Zara, Spalato, Traù, convertite al Cristianesimo, e con intensi commerci con la Laguna Veneta, i nomadi di base tribale, diventati poi Croati, che occupano l'entroterra, assimilati dai Franchi (che nominano “Duces“ i loro capi) e il Ducatus Croatiae, cioè la zona carolingia.

Si mescolano le culture bizantine e croate; anche i rapporti tra Bizantini e Franchi diventano abbastanza stretti: lo dimostra la notizia del Duca di Zara, ammesso nell'805 al cospetto di Carlo Magno.

Questa mostra importante proviene dal Museo dei Monumenti Archeologici di Spalato ed è ora esposta a Brescia, al Monastero di Santa Giulia, aperta fino al 6 Gennaio, e fa parte di un progetto internazionale sulla formazione dell'Europa dal titolo “Charlemagne = The making of Europe”; vi partecipano anche Barcellona, Paderborn (Germania) e York (Gran Bretagna). I reperti inediti, fino a Carlo il Grosso (854) sono curati da Carlo Bertelli. Viene anche citato l'unico Papa dalmata, Giovanni IV, regnante dal 640 al 642 (durante il periodo longobardo portò a Roma le reliquie dei martiri dalmati).

Da Pola vengono recuperate tre navate di una chiesa, e materiali provenienti da edifici romani.

Da Sebenico proviene un cancello presbiteriale in pietra; da Parenzo (sede vescovile) è ricostruita una cattedrale con tre absidi e tre navate.

Da Zara, corredi funerari; plutei con pesci e animali. Da Grado, una capsella e una stauroteca in argento con oro e perle, proveniente da Costantinopoli.

Una monumentale cattedra in alabastro lavorato, donata da Eraclio nel 630, da cui sgorgano i fiumi del paradiso, l'agnello mistico e i 4 evangelisti con i loro simboli, il tutto entrato a far parte del tesoro di S.Marco nel 1451.

È anche presente il testo del trattato di Acquisgrana tra Carlo Magno e Niceta (rappresentante dell'impero Bizantino) in cui i Franchi rinunciano a commerciare direttamente con l'oriente, usando invece Costantinopoli come mediatore.

Da Spalato provengono vari sarcofagi di una chiesa a tre navate, ispirate a Ravenna, con capitelli in pietra calcarea, seggio vescovile, e un turibolo in argento e oro dell'VIII secolo.

La mostra, molto ben curata, chiuderà il 6 gennaio.

**c.p.v.**

## **Segni di speranza**

### **SAPPIAMO ANCORA SPERARE ?**

*Con questa nuova prima domenica dell'avvento ambrosiano, anticipata di due rispetto a quello romano più diffuso nel mondo, comincia, credo, il terzo anno in cui propongo anche ai lettori di Notam i miei pensieri all'uscita della messa festiva.*

*Tiziano Terzani, raro frequentatore di pulpiti, in uno dei suoi grandi interventi sul Corriere a proposito della guerra in corso, denuncia l'indifferenza che molte omelie sembrano manifestare per le circostanze che stiamo vivendo: mi hanno insegnato che la cadenza set-*

*timanale delle azioni liturgiche, come l'onda che torna di continuo e di continuo e sempre nuova sulla riva, come ricorda Gianfranco Ravasi, abbia il duplice valore di consentire la partecipazione all'avvenimento sacro, e di farlo interagire con il presente di chi lo vive. Che non significa bruciare nell'istante la riflessione di lungo respiro, che non significa risolvere nell'emozione lo scavo nel profondo, ma che non può neppure limitarsi alla ripetizione di parole per sé eterne, ma da incarnare di generazione in generazione nel tante volte citato settantunesimo senso.*

*I miei frammenti, del tutto personali, si collocano all'interno di questo spirito e mi auguro che così li sentano gli amici che vorranno scorrerli. Quest'anno mi piace utilizzare una formula diversa costituita dalla ripresentazione di una pericope da una delle tre letture, quasi per favorire quella che i monaci chiamano ruminatio della parola, seguita da considerazioni più brevi e più interrogative. A ciascuno, se crede, interrogarsi e a tutti la mia speranza che il Natale all'orizzonte sia un'anticipazione dello shalom che ci aspetta piuttosto che un faticoso sbattersi nell'ossequio di presunti obblighi (che significa non fare regali solo a quelli che te li ricambiano e non fare regali a quelli a cui non hai voglia di farli)*

**SI SOLLEVERÀ POPOLO CONTRO POPOLO E REGNO CONTRO REGNO; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti. Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà.** (Mt 24, 30-31).

La curiosità di sapere quando e come sarà la fine mi pare legittima, ma la risposta di Gesù rimuove il problema, presentando come segni della fine immagini certo tragiche, presenti in molti momenti della storia, come in questo nostro. Non è importante, mi pare di capire, sapere quando, ma l'impegno al discernimento e alla fedeltà: riuscirò ad affiancare sempre al *mysterium iniquitatis* il *mysterium charitatis*? Il male travolgente non finirà con il togliere qualunque speranza? E la possibilità di questo vivere questo nostro tempo a livelli sconosciuti a ogni altro momento della storia nonostante l'immenso male, affina o distrugge il discernimento?

**I domenica di avvento A - 18 novembre 2001**

*Isaia 51, 4-6 = 2Tessalonesi 2, 1-4; 8,10 e 13-14 = Matteo 24, 1-14; 29-31; 42*

**NON ABBANDONATE LA VOSTRA FIDUCIA, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché, dopo aver fatto la volontà di Dio, possiate raggiungere la promessa** (Eb 10, 35).

La volontà di Dio, riconosciuta come tale, entra in una visione espressamente religiosa: ma continuo a essere convinto che una visione religiosa dell'esistenza sia uno sguardo umanizzante della vita che non esclude il mistero e la speranza. Accettare il mistero per me significa stupirsi della vita e riconoscere con umiltà che la straordinaria potenza investigativa e affettiva dell'uomo è limitata; sperare significa vivere con apertura senza porre limiti alla fantasia. Ma sono capace di vivere con fiducia, cioè con fede e costanza? Sono capace di fare la volontà di Dio, o almeno di provarci, quando ogni giorno chiedo di essere fatto partecipe della immensa costruzione della pace, della giustizia, della solidarietà?

**II domenica di avvento A - 25 novembre 2001**

*Malachia 3, 1-4 = Ebrei 10, 35-39 = Matteo, 21, 1-9*

**u.b.**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## **la Cartella dei pretesti**

### **COMBATTERE**

### **LA DISPERAZIONE, L'INGIUSTIZIA, L'OPPRESSIONE**

“Non credo che il suo messaggio (di Bin Laden ndr.) risuoni così forte nel mondo musulmano. L'opinione pubblica nel mondo musulmano in genere vuole la pace, la sicurezza, la stabilità e il diritto di difendere la propria religione e la propria libertà. Ma fino a quando ci saranno oppressione e repressione avremo sempre questa specie di atmosfera fra le genti umiliate e disperate, un clima nel quale essi diventano propensi ad accettare pareri e concetti estremistici. Dobbiamo combattere la disperazione, l'ingiustizia, l'oppressione, così che le idee degli estremisti non abbiano terreno su cui crescere e dilagare”.

Mohammad Katami - la Repubblica - 11.11.01

## TU NON UCCIDERE

“Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente, perché Dio ha comandato: “Tu non uccidere” (e “Tu non uccidere”, per quanto ci si arzigogoli sopra, vuol dire: “Tu non uccidere”); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l’uccisione dell’uomo è a un tempo omicidio perché uccide l’uomo; suicidio perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l’uccisore stesso è parte; e deicidio perché uccide con una sorta di “esecuzione di effigie” l’immagine e la somiglianza di Dio, l’equivalente del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità”.

Primo Mazzolari - *Tu non uccidere* - p. 28

## COME SE NON FOSSE SUCCESSO NIENTE

“Sono nato all'imbrunire dell'estate, nel mese in cui i frutti della terra ci concedono le loro più belle danze, si offrono a noi come una lirica del dono. Ma in quell'anno la mia terra tremava, la paura aveva invaso ogni angolo del paese. In Algeria era il tempo della guerra di liberazione contro i francesi. Sotto le rovine della Mansurah, altre rovine scrivevano la loro storia di odio, di derisione. Certo, non erano rovine in cui potevamo rileggere dinastie di un passato splendente: quelle rovine erano dovute alla distruzione degli uomini e non all'erosione del tempo, descrivevano la paura, l'umiliazione. A quell'epoca ci avevano anche insegnato che gli altri erano sempre superiori a noi. Fu così che feci i miei primi passi nel mondo... Sono entrato nella vita con la paura, mi ricordo ancora piccolo quando mia madre mi portava fuori e incontravamo filo spinato, controlli e controlli, il mio corpo all'improvviso era inondato di sudore. Mia madre mi stringeva forte la mano. Per molto tempo questa stessa paura mi invadeva, ogni volta che incontravo una persona in uniforme... Mia madre non mi insegnò né l'odio né il rancore, ma il rispetto; mi insegnò che capire l'altro non era così semplice, che bisognava in qualche modo entrare in sintonia con lui. Sono passati più di quarant'anni, e le stesse parole di un tempo riecheggiano intorno a noi come se non fosse accaduto niente, né il Concilio Vaticano II, né gli sforzi sovrumani del Santo Padre, né le filosofie, né le letterature vecchie e nuove, né le musiche antiche e moderne.

Khaled Fouad Allam - *Un grande freddo all'orizzonte dei musulmani* - 6 ottobre 2001

## SIGNORE CONCEDI PACE A TUTTO IL MONDO

Signore, benedici coloro che ti lodano e santifica coloro che hanno fiducia in te. Proteggi il tuo popolo e la tua discendenza. Proteggi tutto il corpo della chiesa. Santifica coloro che amano la bellezza della tua casa. Glorificali con la tua potenza divina e non abbandonare noi che speriamo in te. Concedi pace a tutto il mondo, alle tue chiese, ai tuoi pastori, a tutti coloro che svolgono servizi pubblici, a tutto il tuo popolo. Perché ogni dono buono e perfetto è dall'alto, proviene da te, il Padre delle luci. A te possiamo rendere gloria, ringraziamento e culto, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e per sempre, nei secoli dei secoli. Giovanni Crisostomo - *Un giorno una parola* - 2001

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

### **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*